

**Civole
chiarezza
sui rapporti
con il potere
economico**

Per ora non si è molto sentita la voce degli «esterni» del Pds. La battaglia da vincere del Pds non è solo all'interno, quella più difficile è forse con i nuovi adepti. Chi si avvicina per la prima volta al Partito democratico della sinistra, se non è più tanto giovane, probabilmente ha vissuto un travaglio politico che lo ha deluso completamente ed è approdato a questa nuova corrente con la speranza di avere chiarezza e concretezza. Al di là delle mozioni, al di là di un vissuto storico che stenta a far decollare la «Cosa». Per fare ciò non bastano più le enunciazioni teoriche. Occorre capire non solo entro quali principi dovrà articolarsi la nuova formazione ma anche la realtà entro la quale dovranno inspecchiarsi. Le leve del potere democratico non possono imprimere svolte riformatrici senza tenere conto dell'economia moderna caratterizzata da spinte concorrenziali e di mercato che npropiono l'ineluttabile esigenza di conciliare lavoro e capitale. E perché «la lotta per la trasformazione dei rapporti di potere» consista effettivamente «in un processo di democratizzazione integrale della politica e della società civile, che assume come protagonisti politici autonomi di questa riforma democratica, i partiti, i movimenti, i grandi sindacati, le associazioni, le organizzazioni del volontariato», occorre, prima di tutto, impostare con estrema chiarezza i rapporti con chi detiene il potere economico. Se chiarezza esprime volontà di rimuovere tante connivenze politiche, tanti «silenziosi» regali che si riversano poi dannosamente sulla collettività, questo significa anche essere antagonisti ad un capitale che non può sempre arricchirsi continuando ad impoverire i più poveri. Chiarezza significa anche ripercorrere, senza tema di ammettere gli errori commessi, le pregresse intese sindacali che, nell'intento di superare un momento di crisi, si sono rivelate alla lunga un pesante balzello imposto ai lavoratori dalla classe economica più forte. Chiarezza significa segnalare analiticamente le continue elusioni fiscali che perseguono le gran-

di società di capitale come, per esempio, quando si servono di piccole società di «modo» per trasferire immobili di grande valore con l'irrisorio tributo di 100mila lire per il fissato bollato. Chiarezza significa impedire che la legge sia spesso stravolta per conseguire ingiusti arricchimenti come è avvenuto con gli scorpori, le fusioni, le cessioni di portafoglio, senza che sia corrispondentemente aumentata l'offerta di lavoro. Anzi, le grida di allarme delle grandi imprese stanno dilagando ovunque. Se quella era la «festa», è bene davvero che sia finita! Certo è che la scommessa del Pds presuppone non solo la capacità di rinnovare nel cittadino fiducia sul costituendo partito, ma anche la volontà di ognuno di noi di scioglierci dai lacci abitudinari di una supina rassegnazione a considerare immutabile la realtà politica attuale. La svolta di Occhetto è la più grande occasione per una futura, vera democrazia. E l'ultima speranza per coloro che credono in un'alternativa di governo che riscatti tutti da anni di logorato potere. Occhetto non può permettersi di perdere: oltre ai vecchi militanti ci sono i nuovi che aspettano con fiducia. Vogliono ritrovare la loro dignità di cittadini italiani ed europei, recuperare legami sociali che li uniscano in nuove conquiste, confidare in una rappresentanza parlamentare che li salvaguardi da insidiose connivenze. Vogliono tornare a credere.

Maria Gramigna Buccarelli
Firenze

**L'importante
è riferirsi
agli italiani
che vogliono
cambiare**

Da neoisulto al partito credo che le prime tre cose che il Pds non deve ereditare dal Pci siano: la cultura ideologica, quella demagogica e l'idea del partito mediatore. Altrimenti non vedo come sia possibile pensare di governare responsabilmente il paese. Cossutta, Libertini ed i compagni di Rifondazione comunista minacciano di lasciare il Pds se questo non cambia la sua natura. L'unica cosa che non deve fare il nuovo partito è iniziare la sua storia con una *mechina* mediazione che lo immobilizzi. Se perdere alcuni compagni (per loro libera scelta) è il prezzo da pagare per una chiara e leggibile scelta riformista e responsabile allora io non ho dubbi. Il dovere morale di un partito come il Pds è di sostituire la Dc alla guida del paese; per questo riferirsi oggi italiani onesti che vogliono cambiare è più importante che conservare intatti gli apparati.

Raniero Pasquali
Roma

**Un congresso
che ci porti
a lavorare
uniti
tra la gente**

Cari compagni, ormai è trascorso un anno dal momento in cui è stata lanciata la proposta di aprire una fase costituente che portasse al rinnovamento ed al rilancio del Pci. Tutti i compagni di questa sezione si erano resi conto di quanto delicata e difficile sarebbe stata la fase che si doveva affrontare ma pensavamo che anche per la tradizione, il costume e lo stile che da sempre ci ha caratterizzato, saremmo riusciti a venire a capo della questione partendo proprio dal presupposto che se si vuole diventare parte dirigente nel Paese, il principio prioritario consiste nel fatto che prima di tutto si sappia dirigere, orientare, cambiare noi stessi. È vero che mai, dal dopoguerra ad oggi, ci siamo trovati ad affrontare una scelta di così grande portata, ma è però altrettanto vero che di qualsiasi portata siano le scelte, le stesse vanno affrontate con metodi e regole civili e democratiche, quindi nel rispetto di tutti. Abbiamo invece registrato e preso atto che i toni del dibattito sviluppatosi all'interno del partito hanno evidenziato un comportamento non certamente consono alle caratteristiche citate in precedenza. Se è innegabile che per tutti i compagni (vertice o base

che sia) vi debba essere la più completa e serena possibilità di dialogo e confronto (costruttivo), è però evidente che ad un certo punto è necessario giungere a delle conclusioni. In questo anno in cui siamo riusciti a discutere in modo quasi rissoso al nostro interno, abbiamo perso di vista o perlomeno non si sono affrontati nel modo dovuto tutti i problemi che la gente si trova ogni giorno di fronte.

La nostra sezione all'ultimo congresso si era schierata al 47,5% con la mozione 1 al 47,5% con la mozione 2 e 5% con la mozione 3, ma oggi, di fronte alla presentazione del nuovo simbolo, alla dichiarazione d'intenti, alla mozione Bassolino (che secondo noi, non va oltre il sì e il no, ma rischia di far disgregare ancora di più il partito) crediamo sia indispensabile proseguire con fermezza e determinazione la strada imboccata al 19° Congresso. Solo così potremmo far muovere il nuovo partito che sta nascendo. Un partito che deve essere di massa, moderno, che abbia al centro della propria politica obiettivi qualificanti, un partito con profondi legami nel mondo del lavoro, ancora più sensibile sull'ambiente, che si batte per l'emancipazione e la giusta collocazione delle donne e dei giovani nella società, un partito che allarghi i propri orizzonti, che esca da un'ottica ristretta di politica nazionale, e che sappia collegarsi con i socialisti, lavorare con altre forze socialiste e democratiche, non sono italiane ma europee e mondiali.

Perché questo accada, per sperare di raccogliere (anche se i tempi non saranno certamente brevi) quei consensi che auspichiamo, la condizione essenziale oggi, è che, il 20° Congresso non sia una ripetizione di quello precedente, ma sancisca in modo chiaro ed inequivocabile linee politiche e programmatiche e, sulla base di quanto sancito, che tutti ci impegniamo a lavorare uniti.

Direttivo Sez. Pci «G. Di Vittorio»
Pont Canavese (Torino)

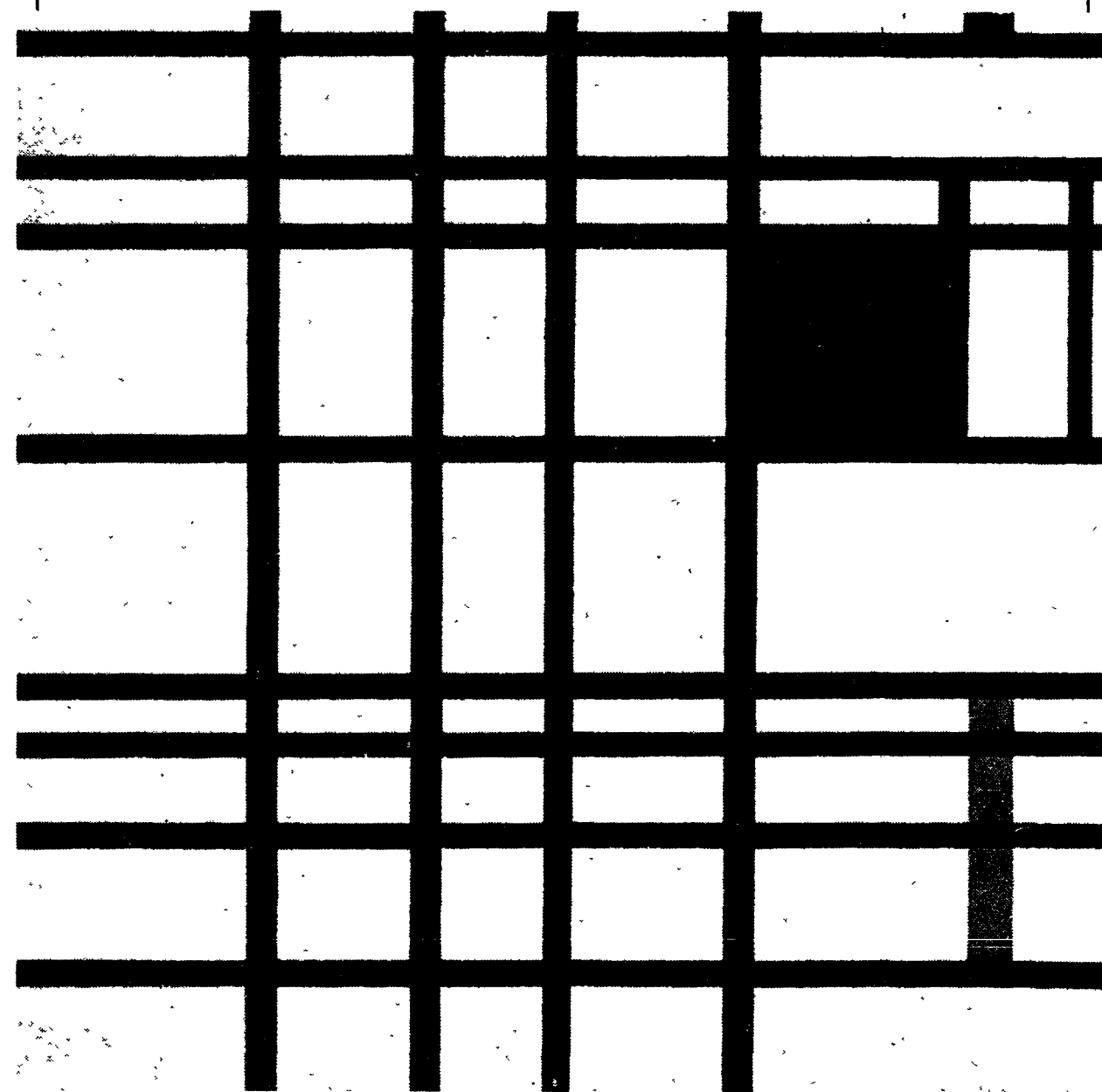
**Un fruttuoso
incontro
con altre
correnti
di pensiero**

Molto probabilmente il prossimo congresso del Pci sancirà la sua trasformazione in un nuovo partito, non più comunista, ma aperto a contributi di più componenti politiche e culturali progressiste, che si impegneranno a lavorare per un'alternativa di governo che gli ultimi fatti dimostrano sempre più urgente nel nostro Paese. Un punto che nel dibattito pre-congressuale non mi sembra sia messo in sufficiente risalto, è quello relativo al ruolo che nel nuovo partito dovrà svolgere chi continua a ritenersi comunista, chi cioè ritiene che il crollo evidente e clamoroso dei regimi dei paesi dell'Est europeo non significhi la morte dell'ideale comunista ma semplicemente il fallimento grave di molte applicazioni pratiche. Personalmente ritengo che l'obiettivo di un'umanità dove sia diffuso lo spirito di solidarietà, dove sul vuoto consumismo prevalgano valori più costruttivi, dove non si verifichino abissali e ingiustificate differenze di reddito non possa ritenersi superato e anzi debba rimanere la direttiva principale della nostra attività politica. Soprattutto, non dovremmo mai dimenticare che la libertà dai bisogni economici primari è la condizione principale per l'effettivo esercizio delle altre libertà.

Se è vero tutto questo, non vedo come la nuova formazione politica possa non essere antagonista rispetto a una società come la nostra, nella quale prevalgono valori diametralmente opposti. Antagonista non in senso puramente proletario, ma in quanto portatrice di valori opposti rispetto a quelli delle classi dominanti. Dall'incontro con altre correnti di pensiero noi comunisti abbiamo molto da imparare, soprattutto nel definitivo superamento delle rigidità dogmatiche del passato, ma sono convinto che anche gli altri abbiano molto da imparare dalla nostra esperienza e dalle nostre migliori qualità.

Giovanni Consoletti
Ciampino (Roma)

Il punto Parliamo di Statuto



Ad una settimana dal congresso, sul tema delle regole e dello Statuto del nuovo partito, abbiamo chiesto a Giglia Tedesco, Gavino Angius, Umberto Ranieri, Piero Di Siena, Giuseppe Cotturri e Cesare Salmi di esprimere la loro opinione. Ecco le nostre domande

- 1** Se lo Statuto del Pds contenesse una premessa dedicata ai valori e alle tradizioni politico-culturali del nuovo partito, a quali ti richiameresti in modo particolare?
- 2** Quali norme possono sancire i diritti dei singoli e delle aree politico-culturali del nuovo partito? E come va formulato il cosiddetto principio di maggioranza in modo da garantire alla minoranza pari dignità?
- 3** La dissociazione pubblica dalle posizioni espresse dalla maggioranza va regolamentata? E se sì come e in quali casi, in particolare nelle assemblee elettive?

Le
di
qu
pag
sono
dalle
di
Pie
Mon

Lettera sulla Cosa

Supplemento del venerdì

Coordinato da Giuseppe Caldarola

Curato in redazione da Alberto Cortese e Altero Frigerio
Progetto grafico di Enrico Pasquini
Realizzazione grafica di Umberto Verdat
Coordinamento tecnico di Duilio Azzellino

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carrù, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19, tel. pass
06/444901, telex 613461, fax 06/4455305
20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al n. 15 dell'Unità di venerdì
18 gennaio 1991
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Chiuso in tipografia martedì 15 gennaio alle ore 20
Fotocomposizione L'Unità
Stampa: Editoriale Grafica spa
Via Tiburtina 1099, 00156 Roma
Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano